



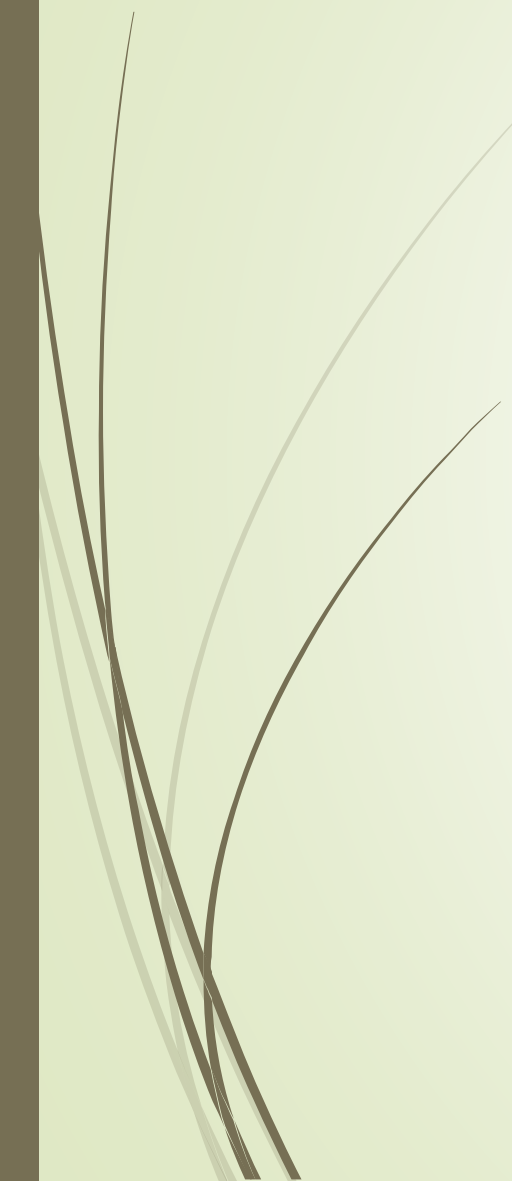
I RACCONTI DI UN PELLEGRINO RUSSO

Sesto racconto



Un santo simposio

- Il pellegrino diretto alle isole Solovetskij incontra un compagno di strada molto spirituale, grande devoto della Preghiera di Gesù e assiduo lettore del Vangelo.
- Parla di lui al suo starets, il quale desidera conoscerlo. Il pellegrino organizza l'incontro.
- Subito gli viene chiesto di narrare la sua storia, come è giunto a camminare in questa via spirituale.
- Era un professore di liceo, dalla vita dissoluta. Conosce un misterioso amico francese, di somma cultura, affascinante, ma che lo trascina in una vita ancora più licenziosa. Durante una conversazione tra loro, avvengono fatti fuori dall'ordinario: l'amico francese chiede di rimuovere il Vangelo dalla biblioteca, il testo viene preso tra le mani dal professore, l'amico scompare e per la shock il professore cade a terra svenuto (l'amico era dunque il demonio!).

- 
- 
- Il professore resta in stato di paralisi per un anno, avendo accanto a sé nel letto solamente il testo del Vangelo. Un giorno bussa alla porta un monaco mendicante, il quale lo invita alla preghiera. Da quel momento per il professore inizia un cammino di guarigione spirituale, i cui effetti benefici si fanno sentire anche nel corpo – la sua era infatti una paralisi psicologica -. La preghiera e la lettura del Vangelo iniziano a ritmare le sue giornate, al punto che prende la decisione di non tornare all'insegnamento, bensì di dedicarsi alla vita eremitica. Questo il motivo del suo dirigersi verso il Mar Bianco, essendogli stato indicato come luogo idoneo alla sua scelta di vita contemplativa. E' però tormentato dal dubbio di poter vivere in tal modo, sembrandogli tanto alta la via evangelica ma tanto grande la sua personale miseria.
 - Viene rincuorato dallo schmnik (monaco giunto al terzo e più alto grado della vita spirituale, quando ci si dedica solamente alla preghiera e all'insegnamento spirituale), il quale gli cita Giovanni Crisostomo:

« Nessuno deve avvilirsi
e dare la falsa impressione
che i precetti del Vangelo
siano impossibili o inattuabili.
Dio, che ha predestinato
l'uomo alla salvezza,
non gli ha, evidentemente,
imposto comandamenti impraticabili
con l'intenzione di farne
un trasgressore,
ma affinché grazie alla loro santità
e indispensabili come sono
alla vita virtuosa,
essi siano una benedizione per noi,
in questa vita e nell'eternità»



- Gli spiega anche che la natura umana è ferita, quindi da un lato l'osservanza della Legge di Dio è difficile, ma grazie all'umiltà è lo stesso Verbo di Dio a condurre l'anima all'unione con Dio. Il segreto sta tutto nel non confidare nelle proprie forze, bensì nel ricorrere a Dio con la preghiera
- Al che interviene il pellegrino, che chiede come correggere la sua vita accidiosa. Anche a lui lo schmnik risponde, citandogli l'insegnamento della Filocalia: la preghiera incessante. Tutti concordi, leggono da un quaderno gli appunti di uno scrittore spirituale circa la preghiera, il cui titolo è: «Il segreto della salvezza rivelato dall'incessante orazione»

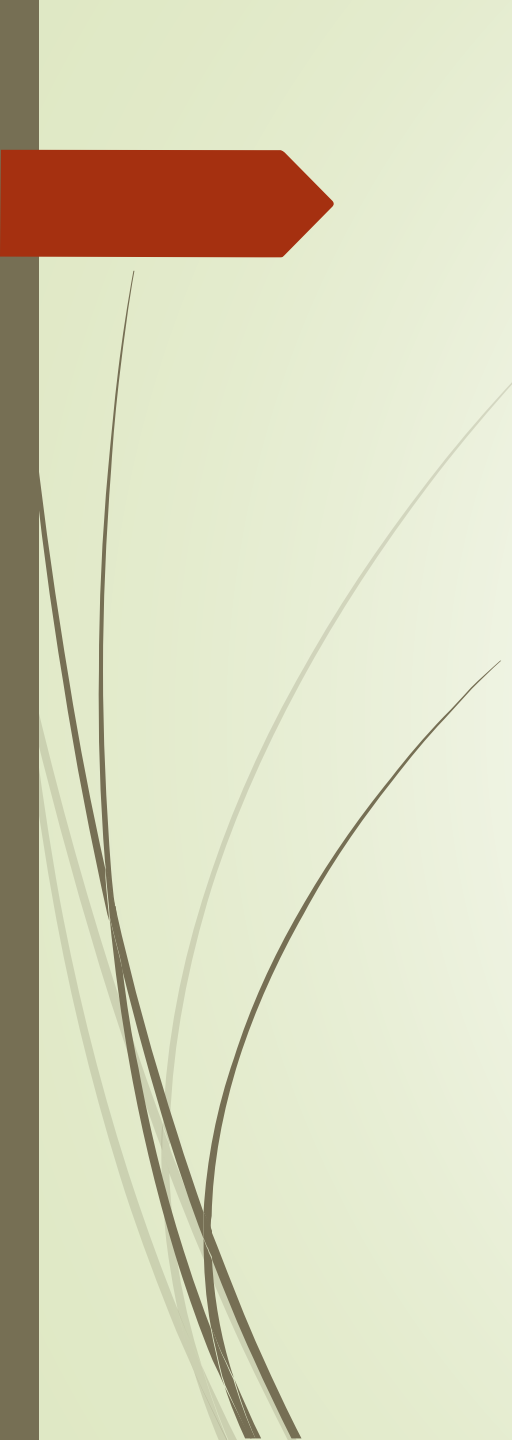


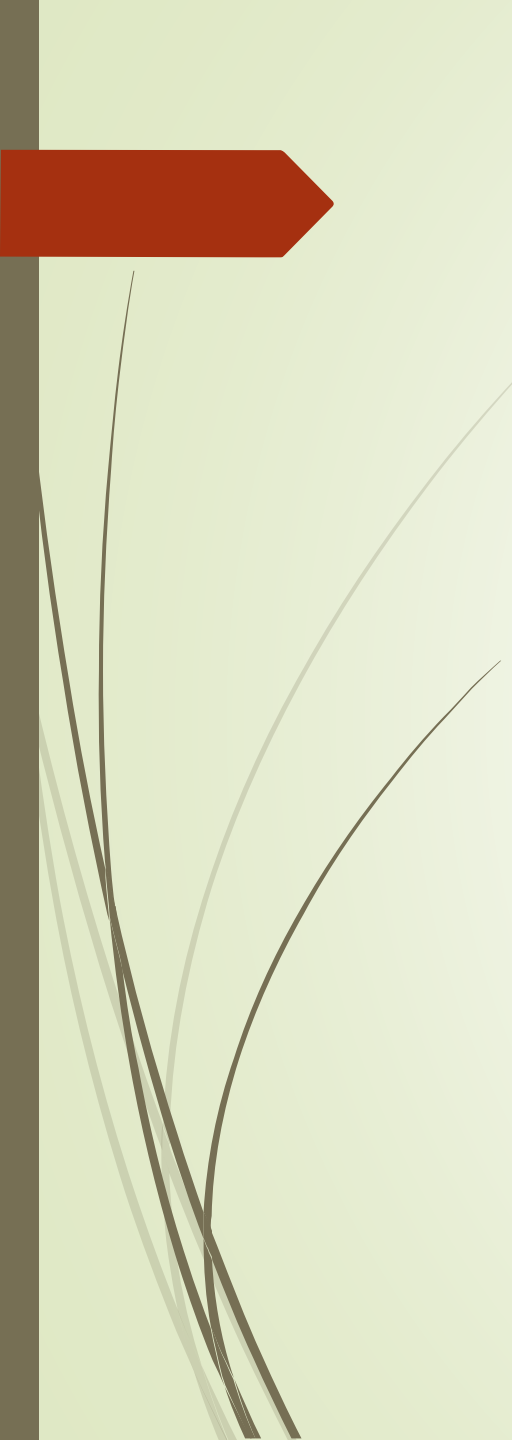


«come salvarmi?»

- ▶ Vita devota, rinnegamento di sé, osservanza fedele dei comandamenti, umiltà, pratica delle virtù, allontanamento dai vizi. Ma fin dai primi passi ci si accorge che la propria natura è ferita e debole, il libero arbitrio è condizionato, le azioni perverse. La soluzione sta nell'orazione.
- ▶ Ecco ora alcuni insegnamenti relativi alla questione di cosa sia realmente l'orazione e come in sostanza si prega.
- ▶ Innanzitutto molti credono che pregare significhi andare in Chiesa, segnarsi, inginocchiarsi, leggere salmi, ecc. Anche... ma esiste una preghiera molto più interiore e contemplativa insegnata dai Santi Padri nella Filocalia

- 
- Pregare veramente significa dirigere continuamente verso Dio la memoria e il pensiero, camminare alla sua divina Presenza, ridestarsi al suo amore pensandolo, unire il Nome di Dio con il proprio respiro e con il battito del proprio cuore: pronuncerà cioè il santissimo Nome di Gesù con le labbra, o dirà la Preghiera di Gesù incessantemente, in ogni momento, in ogni luogo e durante qualunque occupazione.
 - L'unico mezzo onde perfezionare l'orazione del cuore e salvare l'anima è la perpetuità dell'orazione. E' proprio questa perpetuità la base su cui si regge e in cui trova unità l'intero sistema di attività che la salvezza esige.
 - Per la salvezza dell'anima è indispensabile, in primo luogo, la vera fede. La fede è un dono di Dio, è un dono spirituale e ci è dato dallo Spirito Santo. La fede si conquista con l'orazione.
 - Per la salvezza dell'anima, oltre alla vera fede, occorrono le buone opere. Possibili solo se si prega per questo.
 - Le virtù cristiane hanno ciascuna il proprio tempo; la sola orazione si ordina che sia ininterrotta.
 - Rimanere in Lui significa sentire incessantemente la Sua Presenza, chiedere incessantemente nel Suo Nome

- 
- La vera orazione esige particolari condizioni. Essa deve essere offerta con mente e cuore puri, con fervido zelo, con attenta concentrazione, con timore e tremore e con la più profonda umiltà.
 - Noi non sappiamo offrire la vera orazione, non possiamo, della nostra orazione, assicurare le proprietà essenziali
 - Ogni atto ha la sua qualità, e questa qualità Dio ha riservato alla sua volontà e al suo dono. Affinché si mostri più chiaramente la dipendenza dell'uomo da Dio ed egli si immerga più profondamente nella sua umiltà, Dio ha concesso alla volontà e alle forze dell'uomo la qualità di orazione, comandando di pregare senza intermissione, in ogni tempo e luogo. Ecco rivelato il metodo segreto per giungere alla vera orazione, e insieme alla fede, all'osservanza dei comandamenti e alla salvezza. All'uomo è affidata solo la quantità; la frequenza dell'orazione è affar suo, rientra nel territorio della sua volontà.
 - La frequenza dell'orazione presuppone esercizio e diventa una seconda natura
 - La frequenza rende a poco a poco perfetta un'orazione imperfetta

- 
- Sappi che nessuno può controllare da solo la propria mente, perciò nel tempo dei pensieri impuri invoca il Nome di Gesù Cristo, spesso e a brevi intervalli, e i pensieri impuri svaniranno da soli
 - Il solo metodo, fondamentale e facilissimo, per ottenere la salvezza e la perfezione spirituale è l'orazione incessante, per quanto imperfetta possa essere
 - Anima cristiana! Se non trovi in te stessa la forza di adorare Dio «in spirito e verità», se il tuo cuore non avverte ancora il tepore e il dolce gusto dell'orazione interiore, reca all'offerta dell'orazione ciò che puoi, ciò che è nei limiti della tua volontà e del tuo potere. L'umile organo delle tue labbra cominci con l'abituarsi alla frequente, insistente, possente invocazione. Chiamino esse spesso e senza intermissione il Nome onnipotente di Gesù Cristo. Non è una grande fatica, ciascuno può farlo
 - L'assiduità all'orazione crea l'abitudine, diventa una seconda natura, rieduca lentamente la mente e il cuore
 - Il frequente esercizio dell'orazione richiama l'anima dal peccato e la sospinge verso il traguardo dei suoi talenti: l'unione con Dio. Comprendete ora l'importanza della quantità dell'orazione? La frequenza è l'unico metodo per raggiungere la purezza e perfezione dell'orazione. E' essa stessa, infine, la migliore e più efficace preparazione a se stessa e la più sicura via per raggiungere la salvezza



Sintetizzando

- Ogni impulso, ogni pensiero sull'orazione è opera dello Spirito Santo e voce dell'angelo custode
- Il Nome di Gesù Cristo, invocato nell'orazione, racchiude in se stesso una forza salutare, autonoma e spontanea
- Non lasciarti turbare dall'imperfezione e dall'aridità dell'orazione e attendi con pazienza il frutto della frequente invocazione del Nome di Dio
- La forza del Nome divino e la frequenza nell'invocarlo daranno frutto alla loro stagione

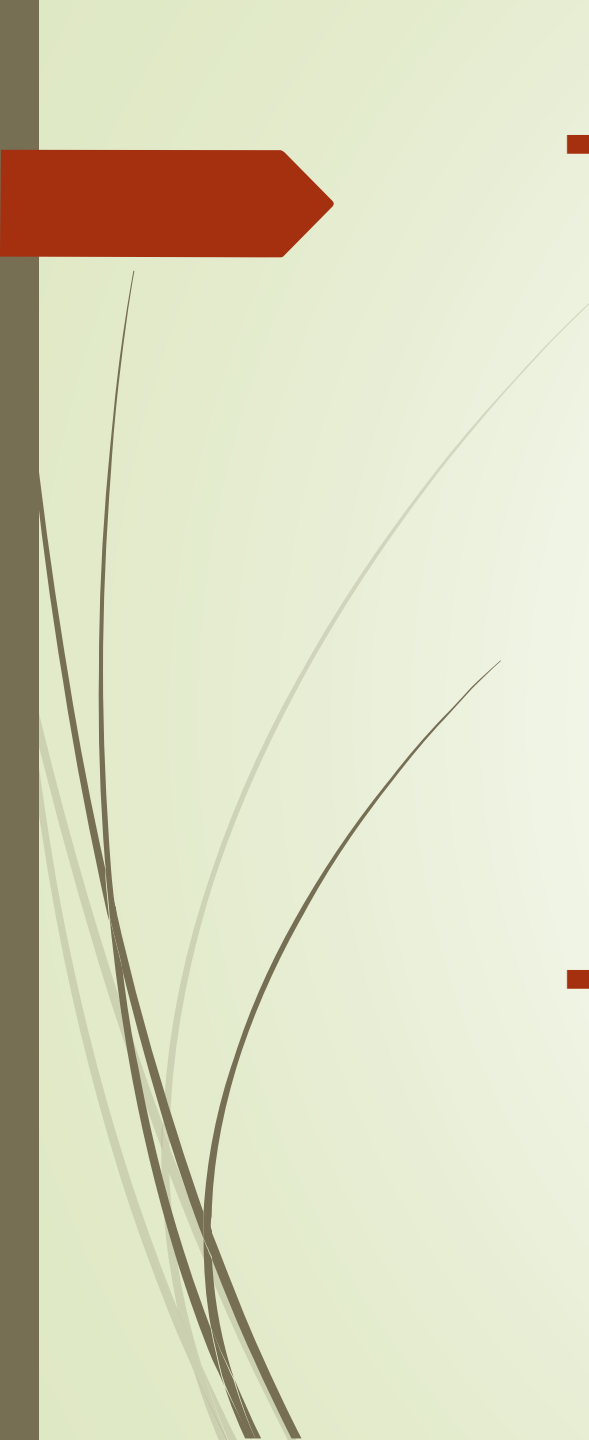
«Veglia, cristiano, raccogli il tuo coraggio,
e non soffocare l'incessante appello
al nome di Gesù,
anche se il tuo grido uscisse da un cuore
ancora in guerra con se stesso
e non del tutto sgombro dalle passioni.
Non importa.
Continua, senza mai tacere,
senza mai turbarti.
Sarà quello stesso grido a purificarti
con il suo ripetersi»





Chi ringrazia e chi obietta

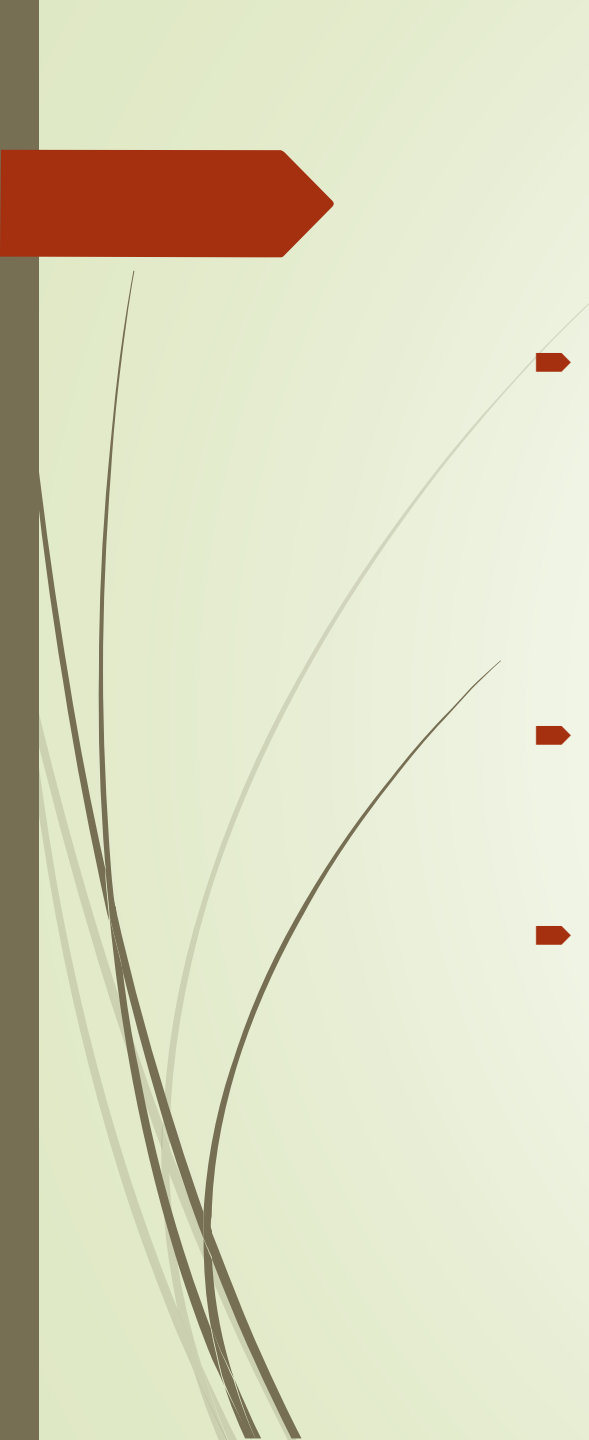
- Terminata la lettura, il pellegrino subito ringrazia lo schimnik e chiede di poter copiare il testo letto
- Il professore invece, pur elogiando il testo, obietta che esso è adatto solo per chi vive in pace e in solitudine, per chi ha da combattere soltanto contro la propria pigrizia, o noia, o tedio, ma non per chi è immerso nel clamore quotidiano a causa dei suoi doveri
- Lo schimnik risponde: «La vostra conclusione è sbagliata. A parte il fatto che il cuore, una volta appresa l'orazione interiore, può liberamente pregare e invocare il Nome di Dio durante ogni occupazione, sia della mente sia del corpo, e in mezzo a qualunque frastuono, si può affermare che nessuna distrazione esteriore può interrompere l'orazione di colui che desidera pregare, perché il segreto pensiero dell'uomo non soggiace ad alcuna pressione esterna ed è assolutamente libero in sé; esso può essere percepito in ogni momento e diretto verso l'orazione».

- 
- E ancora: «Se l'uomo rivolge la sua attenzione sopra se stesso, dovunque troverà modo di pregare, purché sia convinto che l'orazione deve costituire, fra tutte, la sua principale occupazione e venire prima di ogni altro dovere. In tal caso, ordinerà il suo lavoro con maggiore rigore, ridurrà al massimo i colloqui inevitabili, tenderà alla brevità e al silenzio, non si agiterà per ogni sciocchezza. Con tutti questi mezzi troverà più tempo per l'orazione silenziosa. In tale rigore di vita tutte le sue azioni, grazie al potere dell'invocazione del Nome di Gesù, saranno coronate da successo. A lungo andare egli si educerà all'orazione continua, scoprendo per esperienza che la frequenza nell'orazione, questo unico mezzo di salvezza, è in potere della volontà dell'uomo, che si può pregare in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni luogo, e che è facile sollevarsi dall'orazione orale a quella della mente, e da questa all'orazione del cuore che apre il Regno di Dio dentro di noi»
 - Anche un sacerdote, che partecipa a questo simposio, pone le sue obiezioni, a cui lo schimnik risponde con una interessantissima spiegazione relativa al fatto che la ripetizione del Nome di Gesù coinvolge in maniera attiva il corpo ed esso diviene supporto importante alla preghiera stessa

A due polmoni

- Prima di congedarli, lo schimnik offre la lettura di un breve scritto che attinge alla sapienza del più grande Padre della chiesa latina, S. Agostino
- Punto di partenza è la celeberrima espressione «Ama e fa' quello che vuoi», tratta dal commento alla 1ª lettera di Giovanni (7,8)

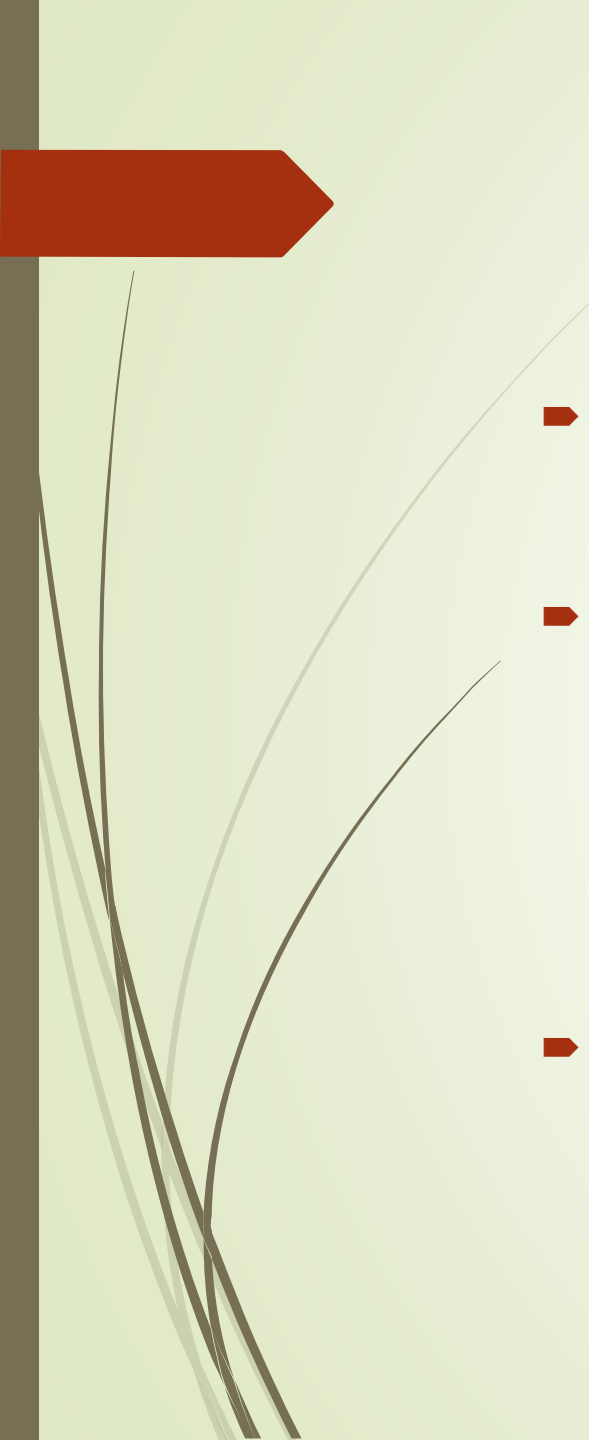


- 
- Siccome la preghiera è un atto di amore e un mezzo per manifestare tale amore, si può dire: «prega e fa quello che vuoi». Pregando si raggiunge la meta dell'orazione e si è da essa illuminati: i pensieri si purificano, le azioni diventano gradite a Dio e utili a se stessi, le passioni vengono dominate, non si temono le disgrazie, non si è turbati, si è spiritualmente lieti e tranquilli. Inoltre, se si occupa il tempo nella preghiera, non ne resta per peccare!
 - La preghiera inoltre è frutto della sinergia tra l'orante e Dio: dalla volontà dell'uomo dipende la frequenza, da Dio la purezza, il fervore e la perfezione dell'orazione (sono infatti un dono della grazia)
 - La frequenza è importante perché è la via per passare dalla distrazione alla attenzione



altre obiezioni

- La prima è di nuovo del professore, il quale riconosce la preziosità della preghiera, ma anche la difficoltà nell'essere assidui
- Lo schimnik risponde in 4 punti:
 - Riflettere spesso sulla necessità e sulla efficacia dell'orazione
 - Credere che è Dio stesso che ci esorta a pregare
 - I frutti dell'orazione sono la pace e la salvezza
 - Considerare l'esempio dei santi
- Vengono poi citati i frutti della preghiera: delizia, luce, calore, rapimento, gioia, leggerezza del cuore, pace profonda

- 
- Sono proprio queste ultime citate a far porre una obiezione al sacerdote: il rischio di generare attaccamento alle consolazioni di Dio, invece che restare nella preghiera pura.
 - Lo schimnik risponde con argomentazioni filosofiche e teologiche. Da una parte porta l'esempio dei vari popoli che sempre manifestano il senso religioso come ricerca di senso. Dall'altra un dato in sé negativo quale l'amor di sé (=attaccamento) spinge alla ricerca dapprima della gratificazione, ma poi, più in profondità, della felicità. Quando essa non viene raggiunta, in maniera istintiva l'uomo si rivolge a Dio implorando che gli venga concessa. E' un primo passo di orazione.
 - Dopo di che l'assemblea si scioglie, i partecipanti si congedano e lo staretz ringrazia per i santi dialoghi

